

Scheda 4

L'incontro con Gesù

1. Pietro nel Vangelo di Luca

Come per l'evangelista Matteo, il riferimento d'obbligo è sempre al più antico vangelo di Marco.

Luca, nella sua rielaborazione, ha però modificato di più di Matteo l'immagine di Pietro. Anche nel terzo vangelo Pietro svolge un ruolo solo in quindici scene. Pur eliminando alcuni racconti nei quali *Mc* pone Pietro in primo piano, *Lc* non sminuisce il ruolo dell'apostolo; infatti toglie due scene nelle quali Pietro non fa una bella figura (in particolare al Getsemani); in compenso, nell'incontro con l'emorroissa, mentre in *Mc* (5,31) i discepoli fanno obiezione a Gesù, in *Lc* (8,45) Pietro gli spiega la situazione. In questa stessa circostanza, come in altre, l'appellativo che ricorre in bocca a Pietro è "Maestro", come in *Lc* 5,5 e 9,33. Vi sono poi situazioni in cui Pietro è introdotto solo da Luca come portavoce dei discepoli. Particolarmente significativo è la domanda posta in bocca al primo degli apostoli dopo che Gesù ha raccontato la parabola del padrone di casa (*Lc* 12,39ss; cfr *Mt* 24,43ss); Pietro domanda: "Questa parabola la dici per noi o per tutti?". Nel rispondere, Gesù usa in *Lc* alcune espressioni diverse da *Mt*, che assumono rispetto a Pietro un significato importante: Gesù parla di amministratore fedele e saggio (in *Mt* parla invece di "servo fidato e prudente") e sembra che Luca ponga Pietro personalmente come il destinatario di quelle parole; cioè per il terzo evangelista la risposta di Gesù è già un'indicazione dell'intenzione del Maestro e Signore di porre proprio Pietro a capo dei suoi servi, affinché distribuisca loro il cibo in tempo opportuno; sarà Pietro quell'amministratore fedele, vigile, sollecito, che il Signore al suo ritorno troverà al suo lavoro (*Lc* 13,43).

Rispetto agli altri due sinottici, come abbiamo visto dalla sinossi dell'incontro precedente, emerge anche il particolare rispetto di Luca per Pietro, poiché, accanto alla professione di fede ("*Tu sei il messia di Dio*", *Lc* 9,20), manca la sua protesta davanti al primo annuncio della passione (*Lc* 9,22) e quindi anche il forte rimprovero da parte di Gesù.

Un'altra scena importante in cui Pietro emerge come protagonista, diversamente da *Mc*, è quella dell'incarico per preparare la cena della pasqua (*Lc* 22,8): qui i due capi della comunità primitiva, Pietro e Giovanni, sono presentati nella loro funzione di servizio (cfr *Lc* 22,27). Durante la cena, poi, Pietro non reagisce davanti alla predizione dell'apostasia da parte dei discepoli; alla promessa di Gesù che avrebbe pregato per lui, Pietro risponde: "*Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte*" (*Lc* 22,23; cfr *Mc* 14,29). Luca poi omette la sicurezza di Pietro, che non avrebbe rinnegato il Signore (cfr *Mc* 14,31). Poi, nel cortile del sommo sacerdote, Pietro resta in qualche modo "vicino" a Gesù (*Lc* 22,54s e poi *Lc* 22,61, diversi da *Mc* 14,53s e 14,72), e non arriva a giurare ed imprecare negando di conoscerlo (*Lc* 22,62 diverso da *Mc* 14,71).

Una grossa differenza, che in qualche modo abbiamo già ampiamente sottolineato in un incontro precedente, riguarda il modo di considerare l'incontro tra Pietro e Gesù, poiché il racconto della vocazione di Luca si distingue nettamente dagli altri sinottici e

comporta anche alcune contraddizioni in senso cronologico nel racconto del terzo vangelo. Avviene così che Gesù entra nella casa di Simone prima che questi sia chiamato (Lc 4,38). Nel successivo racconto della pesca miracolosa, l'unico destinatario dell'invito a diventare pescatore di uomini è proprio Pietro (Lc 5,10). Con queste parole il terzo vangelo indica da subito quello che sarà il ruolo guida di Simon Pietro nel gruppo dei Dodici: egli è il capo degli apostoli (cfr Lc 6,13-14).

2. Pietro nel Vangelo di Giovanni

Il quarto vangelo ha sempre un andamento che si distingue nettamente dagli altri tre. Questo si capisce anche ad un primo sguardo "statistico": Pietro è menzionato 34 volte, quindi molto più spesso che non nei sinottici, ma in un numero di testi molto ridotto, soltanto nove in Gv 1-20; a ciò si possono aggiungere le tre scene del capitolo 21, che però costituisce un'aggiunta successiva e quindi ha un'importanza relativa per noi in questo studio, poiché non è certamente opera dell'evangelista Giovanni.

Come già accennato in una scheda precedente, per Giovanni, Pietro non è il primo chiamato. È condotto a Gesù dal fratello Andrea, ma il ruolo di primazia di Pietro è messo comunque subito in luce con la promessa del nome nuovo, **Cefa**, che significa Pietro (Gv 1,42). Nella crisi seguita al discorso sul pane di vita a Cafarnaò, Pietro è il portavoce dei Dodici che rimangono con Gesù (vedremo brevemente questo testo tra poco). Ma negli eventi che precedono la passione è presentato come un discepolo che non riesce a capire: così alla lavanda dei piedi (Gv 13,6-9); alla predizione del rinnegamento (Gv 13,36-38); nel Getsemani, quando estrae la spada e taglia un orecchio a Malco, servo del sommo sacerdote (Gv 18,9s). Quest'ultima scena appare come una rielaborazione giovannea dell'opposizione di Pietro alla passione del Signore (cfr Gv 18,11). Anche in Giovanni, come nei sinottici, si ripete la scena del triplice rinnegamento.

Caratteristica unica, certamente non casuale, del quarto vangelo è la presenza accanto a Pietro, ma più vicino a Gesù, di Giovanni stesso, definito sempre come il discepolo amato. È quest'ultimo l'unico presente sotto la croce, quando tutti sono fuggiti; è sempre Giovanni che giunge per primo al sepolcro vuoto e crede, benché permetta comunque a Pietro di entrarvi per primo, come a riconoscerne in qualche modo il primato. Nel capitolo 21, che è comunque un'aggiunta, è ancora Giovanni a riconoscere il Signore e a convincerne Pietro, che in qualche modo dipende da lui. Però la comunità giovannea che pare essere all'origine di questa seconda conclusione del quarto vangelo, riconoscono l'autorità di Pietro, scelto dal Signore per pascere il suo gregge, dopo il suo ritorno al Padre (cfr Gv 21,15-17): anche per i discepoli di Giovanni, dunque, Simon Pietro ha l'autorità di tenere unita la Chiesa nel nome e per precisa disposizione del Signore Gesù.

3. Signore, da chi andremo? (Gv 6,68)

Parlando del Vangelo di Giovanni, è importante soffermarsi su un episodio che occupa uno spazio molto ridotto (solo 3 versetti, nel capitolo 6, quello su Gesù pane di vita, il capitolo più lungo del quarto vangelo), ma il cui contenuto riveste un'importanza notevolissima nella nostra indagine sull'apostolo Pietro. Lo commentiamo con le parole di Giovanni Paolo II.

⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di

vita eterna ⁶⁹*e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio".*

Gesù aveva detto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 54). Gesù, cioè, si presenta al mondo come il vero cibo che solo può saziare la fame dell'uomo. Egli è il Verbo fatto carne che si offre come cibo nel sacramento dell'Eucaristia e come vittima sulla croce, perché il mondo si salvi per mezzo di Lui e riceva la pienezza della vita.

Se donarsi come carne da mangiare è il destino di Gesù, i discepoli intuiscono che questo sarà anche il loro ed hanno paura. Seguire Gesù significa affrontare una prospettiva di sofferenza e di morte. I discepoli si scandalizzano al pensiero che il Maestro deve farsi "mangiare". Gesù, allora, visto che molti per questo motivo se ne stanno andando, chiede ai Dodici: "Forse anche voi volete andarne?".

Ma Pietro, per tutti, risponde: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Queste parole di Pietro riassumono un cammino. Il suo cammino di ricerca. Non si possono pronunciare se non si crede e non si è camminato a lungo per cercare, trovare e conoscere il Signore. "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Questa è la risposta. La risposta di Pietro, il primo degli Apostoli, colui al quale Cristo ha affidato la sua Chiesa. È la risposta della Chiesa [Giovanni Paolo II ai giovani di Roma, 28.3.1996].

4. È bello per noi stare qui (Lc 9,28-36)

- Il messaggio nel contesto

Scacciato da Gerasa, nella cui regione aveva liberato un indemoniato da una legione di diavoli (Lc 8,26-39), Gesù riprende la strada per la Galilea, destinazione: Gerusalemme. Si stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo e quindi, da "Buon Pastore", Gesù comincia a preparare i suoi discepoli a quello che sarà l'epilogo della sua missione: una fine tragica e umiliante, impossibile da accettare, e una gloriosa resurrezione, troppo difficile da capire.

Gesù inizia la sua preparazione invitando Pietro, Giacomo e Giovanni ad assistere alla resurrezione della figlia di Giàiro, a testimonianza della sua capacità di vincere la morte (Lc 8,51).

Poi, circa 8 giorni prima della trasfigurazione, Gesù informa gli apostoli: "*Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno*" (Lc 9,18). Queste parole provocano nei discepoli un grande smarrimento ed il crollo delle speranze messianiche nei riguardi di Gesù, speranze che, come in ogni giudeo, erano impregnate di trionfalismo politico. Era un momento di crisi che anticipava la prova del Getsèmani e il conseguente sbandamento generale. Era assolutamente inimmaginabile per Pietro e gli Apostoli l'idea di un Messia che dovesse passare dalla sofferenza e dalla morte per diventare salvatore degli uomini.

Quindi, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, Gesù invita Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor, ad assistere alla sua trasfigurazione. Gesù prende con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e li coinvolge in un'esperienza di gruppo davvero unica. Da parte sua vuole approfondire il discorso, iniziato una settimana prima, sulla propria identità ("chi sono io secondo la gente?" e "voi chi dite che io sia?"). Quanto avviene sul monte Tabor deve essere letto a partire da questi due interrogativi rimasti aperti. Può darsi che i tre discepoli avessero ancora in mente i discorsi della settimana prima: "È il Battista... No, è Elia... Di sicuro è uno degli antichi profeti...". Con questi pensieri hanno risalito le pendici del Tabor e si sono trovati

davanti agli occhi uno spettacolo al di là della loro immaginazione. I discepoli, ai quali fino ad allora Gesù aveva manifestato la sua umanità, autentica e senza peccato, ora possono vedere e sentire che Gesù è una cosa sola con il Padre (la voce che parla ai discepoli) e con lo Spirito Santo (la nube luminosa che li avvolge). Gesù Cristo è davvero il Figlio di Dio, è Lui il sommo Legislatore, è Lui il Messia profetizzato e tanto atteso. Gesù offre loro un anticipo, uno sguardo al suo corpo glorioso, alla sua futura condizione di Risorto.

Qualche giorno dopo la sua trasfigurazione, ai suoi discepoli smarriti Gesù ripeterà: *"Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'Uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini"* (Lc 9,44).

- **Lettura del testo**

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Gesù prende con sé Pietro e i fratelli Giacomo e Giovanni, suoi compagni privilegiati "perché erano più perfetti degli altri", dirà Giovanni Crisostomo: Pietro perché amava Gesù più degli altri, Giovanni perché più degli altri era amato da Gesù, e Giacomo perché si era unito alla risposta del fratello: *"Sì, possiamo bere il tuo calice"* (Mt 20,22).

Probabilmente Gesù aveva deciso di trasfigurarsi davanti a questi apostoli, perché aveva compreso la loro difficoltà ad accettare il messaggio della Croce. In più di una occasione Pietro aveva manifestato il suo disappunto dinanzi al mistero della passione del Messia, prospettato da Gesù. Non è mai stato facile comprendere la verità del dolore offerto per amore. Per chi non accetta la passione e la resurrezione del Cristo, la Croce rimane uno scandalo e una stoltezza (cfr 1Cor 1,22-23: *"E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani"*). Gesù perciò aveva deciso di offrire loro un'anticipazione della sua gloria futura, quella gloria che avrebbe manifestato dopo la sua morte e risurrezione.

Pietro, Giacomo e Giovanni saranno gli apostoli che Gesù porterà con sé nell'orto del Getsèmani. Sono loro che dovranno vegliare e pregare con lui durante la Sua agonia. Pietro, Giacomo e Giovanni, ricordando la resurrezione della figlia di Giàiro e la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, possono capire ora che quella dolorosa agonia non sarà la sconfitta del Messia, ma il preludio alla sua gloriosa resurrezione, alla vittoria del Dio della vita sulla morte, alla salvezza dell'intera umanità.

Un'ultima annotazione sul luogo di questo evento: la montagna ha sempre esercitato sull'uomo religioso un'attrazione irresistibile. Essa è il luogo sacro dell'umanità perché sulla sua vetta si realizza l'incontro della divinità che discende e dell'uomo che sale. La montagna è mediatrice tra il cielo e la terra. Tante sono le montagne che ricorrono come luoghi della manifestazione di Dio sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento (Sinai, Oreb, la montagna delle beatitudini: sono solo alcuni esempi). Il sentiero che porta all'esperienza di Dio non è mai un percorso facile, è sovente un'ascesa lunga, tortuosa, faticosa e difficile. Ma quale panorama si apre a chi raggiunge la cima!

²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Ricorre qui ed assume una particolare importanza un atteggiamento tipico di Gesù, quello della preghiera. Per tutta la sua vita pubblica, tutti gli evangelisti ce lo descrivono come un uomo che ricorre con estrema frequenza alla preghiera personale, come incontro privilegiato con il Padre. Qui si tratta di un atteggiamento che è

presentato come determinante per il fatto stesso della trasfigurazione. Infatti è proprio durante il raccoglimento della preghiera che il volto e le vesti di Gesù cambiano di aspetto.

Gesù, che già conosce l'epilogo della sua missione, sale sul Tabor e prega. Non è la fuga di uno sconfitto, ma la necessità vitale di un Figlio che vive in costante comunione col Padre. In questo contatto personale col Padre sopraggiunge la trasformazione che fa brillare nel suo volto e nella sua condizione umana la gloria della Sua divinità, facendo presagire la luce della risurrezione (le vesti bianche ne sono un chiaro riferimento, cfr Lc 24,4; Mt 28,3).

C'è dunque un mistero divino nell'uomo Gesù; in lui abita la pienezza della divinità, ma questa pienezza è velata dalla carne. È necessaria la carne, cioè l'umanità, perché il Figlio di Dio possa essere visto, ascoltato, toccato. Ma è altrettanto necessario che il velo della carne si squarci per lasciare intravedere la bellezza di Dio. Gesù si mostra come luminoso e bello, non di una bellezza umana, ma della bellezza stessa di Dio. Pietro, Giacomo e Giovanni hanno visto trasparire lo splendore di questa straordinaria natura divina.

Le veste bianca ha una funzione simbolica: nella Bibbia il bianco è il colore della perfezione, è segno di purezza. Il bianco è il colore della gloria, della luce, della divinità. Nell'Apocalisse si dice: *"Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?"* (...) *"Sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione, hanno lavato le loro vesti rendendole bianche nel sangue dell'Agnello"* (Ap 7,13). Alla fine dei tempi, anche i giusti porteranno delle tuniche bianche, perché saranno resi partecipi della gloria di Dio (e chi non avrà la veste candida non sarà ammesso al banchetto, come ci ricorda la parabola di Gesù sugli invitati alle nozze del figlio del re, in Mt 22,1-14).

³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

I tre apostoli vedono due uomini che parlano con Gesù. Guardando meglio, si accorgono che si tratta di Mosè ed Elia! E questi non solo parlano con lui, ma parlano di lui! Insieme, i tre personaggi indicano lo sviluppo della storia della salvezza: Mosè (alleanza sul Sinai), Elia (restauratore dell'alleanza), Gesù (nuova alleanza; cfr Lc 22,20). Il messaggio è chiaro: Gesù Cristo è il punto di arrivo della storia di Israele, l'esito di tutte le promesse di Dio. Ma l'episodio della trasfigurazione non proclama soltanto che Gesù è il messia. Ribadisce che il messia dovrà soffrire: Mosè ed Elia infatti stavano parlando con Gesù *"del suo esodo che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme"*. Tutta la Scrittura antica parlava di Gesù, ora parla con Gesù. Conversando col Cristo, Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, rivelano che egli è il Signore dei vivi e dei morti, il Dio che aveva parlato un tempo mediante la Legge e mediante i Profeti.

Mosè è il grande *leader* della liberazione dalla schiavitù in Egitto; Elia è il grande restauratore della fedeltà al Dio dei padri nel regno del Nord, al tempo del re Acab; è Elia che libera il popolo ebreo dall'oppressione e dall'idolatria (il ciclo di Elia ha inizio in 1Re 17,1 e termina in 2Re 2,13). L'Antico Testamento testimonia quindi Gesù, come il liberatore definitivo, grazie al dono totale della Sua vita.

³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva.

La scena è sconvolgente. Il fascino di ciò che sta avvenendo sotto ai loro occhi vince la stanchezza dei tre apostoli. Pietro si lascia trascinare ed esclama: "Che bello! facciamo tre tende..."; ma Luca commenta senza mezzi termini: *"Egli non sapeva quello che diceva"*. Infatti, poiché tutto l'Antico Testamento si stringe intorno a Gesù e lo riconosce come *"colui che deve venire"* (Mt 11,3), l'intervento di Pietro appare inopportuno, assolutamente fuori luogo. I tre discepoli, considerando ancora una volta Pietro come il portavoce, non fanno bella figura. Luca lo fa notare con una punta di ironia, mettendo in luce sia l'impulsività, sia la fatica di credere nel Messia che Gesù stava rivelando di essere. E infatti il Signore non risponde al suggerimento di Pietro, per significare che è fuori posto; il mondo non poteva essere salvato senza la morte di Gesù: la felicità del Regno non può precedere il tempo della sofferenza.

³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

L'emozione si trasforma in sgomento (*"all'entrare in quella nube ebbero paura"*), per l'entrata in scena di Dio Padre, che avvolge tutti con la sua nube (che manifesta il mistero della presenza di Dio, ricordando anche la nube dell'Esodo, luminosa per il popolo eletto, scura e motivo d'inciampo per gli inseguitori) e fa sentire la sua voce: *"Questi è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo"*.

Riprendendo il testo greco, c'è un particolare che nella versione italiana si perde: *"E mentre c'era la voce, fu trovato Gesù solo"* (9,36). Quando entra in campo la voce di Dio, Mosè ed Elia non solo passano in secondo piano, ma scompaiono del tutto. Sulla scena resta solo Gesù.

Eppure la nube scende su tutti! Avvolge Gesù, Mosè ed Elia, che mostrano di sapere quello che dicono, ma abbraccia anche i tre discepoli che sono disorientati e parlano a sproposito. Pietro e i compagni non hanno capito nulla, ma Dio si mostra paziente con loro. Li custodisce nella sua nube, segno di protezione, in attesa che i loro occhi si aprano.

La discesa dal monte avviene in silenzio. I tre discepoli sono ammutoliti e pensosi: *"Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto"*. A volte, nella vita, capitano cose che lasciano muti e hanno bisogno di essere custodite nel silenzio. Senti che non puoi parlarne con nessuno, perché è come se dovessero maturare, prendere forma dentro di te... Ad un certo punto però la nube si dirada e le cose si fanno chiare. Allora, il silenzio lascia il posto all'annuncio e all'azione. È ciò che avviene anche per Pietro, Giacomo e Giovanni, come testimoniano le parole dello stesso Pietro, molto tempo dopo. Secondo la tradizione ebraica, infatti, una testimonianza per essere creduta necessita di almeno due testimoni maschi. Per testimoniare la sua trasfigurazione, Gesù porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, tre testimoni qualificati. Questi discepoli saranno coloro che, più tardi, durante la loro vita renderanno testimonianza di ciò che è stato loro concesso di vedere ed ascoltare: *"Infatti, non per essere andati dietro a favole artificialmente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte."* (2Pt 1,16-18)

Anche noi possiamo accostarci al mistero della trasfigurazione, se ci rendiamo conto che tutto ha la sua radice in Cristo, perché Cristo è il volto più luminoso della creazione. È il denominatore comune di tutto ciò che esiste: "*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui*" (Col 1,16-17).

Ogni giorno è il momento opportuno per cogliere il senso di ciò che viviamo... Bisogna guardare al fondo delle cose. Ma c'è bisogno di una "nube" e di (tanto) tempo. Chi segue Gesù, dopo un po' intuisce qualcosa (*intus-ire* è 'andare dentro'), impara a leggere in profondità la propria vita, i fatti dell'economia e della politica, le correnti profonde che muovono la storia...

Per non essere sprovveduti come Pietro, che esclama: "Che bello! Facciamo tre tende...", cerchiamo di capire bene le cose. A volte si sente dire: "Se incontri Gesù, troverai la gioia... Vedrai che bello!". Ma il cristianesimo presentato come autorealizzazione è una truffa. Stare con Gesù infatti non è semplicemente e semplicisticamente "bello" (forse lo è all'inizio, quando uno non si rende conto delle conseguenze). Chi cammina con lui, si accorge che va a Gerusalemme, a dare la vita. E questo non è facile da accettare!

Allora... se uno continua a seguirlo, non lo fa perché "gli piace", ma perché è entrato nel suo modo di vedere le cose, cioè ha imparato ad amare. Questo certo è bello, ma non è gratis; però è grazia! Ed è una grazia che anche Pietro riceverà, crescendo nel suo rapporto di fede e di amore, con il Signore, fino appunto a dare la vita per amore.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- È importante uno sguardo lungo, imparare ad andare oltre l'attimo presente con le sue gioie o sofferenze; guardare molto lontano, come Mosè che camminava "*come se vedesse l'invisibile*" (Eb 11,27). E lo stesso si dice di Abramo. Camminare come se vedessimo l'invisibile, cioè camminare con la visione del Regno di Dio totale, realizzato in pienezza, perché questo darà senso a tutte le nostre azioni; anche le azioni più insignificanti o meno piacevoli acquistano un senso, quando sono viste nella luce larga e lunga del regno di Dio.
 - Signore, concedici di camminare con questa visione ampia, con il cuore libero di chi crede e spera in te, perché il nostro passo sia davvero un camminare nella gioia vera e profonda che è il segno più autentico dell'incontro con te.
- La preghiera ci trasfigura come ha fatto con Gesù. Quando preghiamo diventiamo anche noi fasci di luce. Magari non ce ne accorgiamo, ma se ne accorgono gli altri. Però ciò avviene con la preghiera fatta bene, cioè con una preparazione attenta, con silenzio, con compostezza del corpo, con spirito di adorazione e di riverenza, con spirito di umiltà. Una preghiera così cambia il cuore, e cambiando il cuore cambia qualche volta anche il volto e lo rende splendente.
 - Concedi a noi, Signore, un autentico spirito di preghiera, perché la nostra vita sia trasfigurata ad immagine della tua, così da essere sempre e dovunque testimoni credibili della tua bontà e della tua luce intramontabile.
- Mosè rappresenta la *Torah*, cioè l'osservanza e l'osservanza significa un ordine delle cose; per noi può significare un ordine nella preghiera, un ordine nel cibo, un ordine nelle letture, un ordine nello studio, un ordine quotidiano in ogni cosa, che metta tutta la nostra vita, insieme con quella di Gesù, magari anche crocifissa con lui, ma legata a lui e alla sua apparizione nel mondo.

- Signore, è difficile fare ordine, significa sapere dire ciò che davvero è importante e ciò che è relativo. Insegnaci a scegliere sempre Te, mettendoti al primo posto, perché la nostra vita sia un canto di lode ed un continuo rendimento di grazie per le tue meraviglie.
- La trasfigurazione conferma agli apostoli, ma anche a noi cristiani tutti, che Gesù fu vero Dio e vero Uomo. Dio Padre ci invita all'ascolto della sua parola. Ma io credo che Gesù sia realmente il Figlio di Dio? Io ascolto la Sua parola?
 - Signore tu hai ragione. Noi spesso non riusciamo a darti ragione, perché sentiamo diversamente ed abbiamo in noi come delle pulsioni o tensioni diverse, ma riconosciamo che tu hai ragione e vogliamo fare come hai detto tu. Concedici la grazia di seguirti fino in fondo. Possa tutta la nostra vita, giorno dopo giorno, dare ragione a Te, alla Tua Parola, alla Tua Verità, a Te che sei la Verità.
- Gesù si incamminò consapevolmente e volontariamente verso la croce, verso l'umiliazione e la sofferenza, compiendo il suo esodo; bisogna riuscire a capire bene che quell'itinerario di abbassamento e svuotamento che Gesù percorse è in realtà l'itinerario della sua gloria. Se riusciamo a vedere nella croce del Cristo la gloria di Dio, allora la nostra fede è davvero matura.
 - Aiutaci, Signore, a scorgere nella croce la tua gloria, al di là della sofferenza; fa' che anche le nostre sofferenze quotidiane, piccole o grandi, diventino, unite alla tua croce, il nostro cammino di gloria, il nostro esodo da noi stessi e dal nostro orgoglio, la nostra via di trasfigurazione, per rendere viva e piena in noi la somiglianza con Te.

Appendice – Da un commento di Carlo Maria Martini

Io vorrei cominciare con una domanda fatta a Gesù. Vorrei dire un po' così: "Signore Gesù, in quella notte, in cui eri su questa montagna pregando, su che cosa meditavi? Quale era l'oggetto della tua preghiera?" Il Vangelo non lo dice e può darsi che Gesù anche non voglia farcelo sapere, oppure ci dica che la sua, come si usa chiamarla, era una meditazione atematica, cioè sul mistero di Dio senza tema; però, se un tema c'era, a mio avviso, non poteva essere se non il tema del Regno. Il Regno di Dio che era così al centro della predicazione di Gesù e che anche era stato citato da tutti e tre i sinottici un versetto prima del racconto della trasfigurazione, quando si dice, nel vangelo secondo Luca, che alcuni dei presenti non morranno prima di aver visto il Regno di Dio (Lc 9,27) e poi comincia subito il racconto dell'ascesa al monte. Dunque probabilmente Gesù, tu stavi meditando sul Regno di Dio e certamente ci stavi meditando non in maniera ristretta, come facciamo noi qualche volta, cioè il Regno di Dio è qui o è là o si avvera secondo certe categorie; ma tu meditavi il regno di Dio in maniera larga, cioè il regno di Dio che riguarda l'umanità intera, e lo meditavi anche maniera lunga, cioè il Regno di Dio che non riguardava soltanto il tuo tempo, ma anche il nostro tempo, la fine dei tempi e anche l'eternità, il tempo senza tempo perché il regno di Dio si manifesta pienamente nell'eternità.

Anzi tutto vorrei ricordare di questo testo il fatto centrale che è la glorificazione di Gesù. Dunque noi siamo qui di fronte al regno di Dio nella sua forma definitiva che viene anticipata in questo momento per i discepoli. Devo dire che noi ci pensiamo poco a questa forma definitiva del regno. Noi spesso diciamo "venga il tuo regno" e vogliamo dire venga qui, venga adesso, venga in questa circostanza, ma in realtà la domanda sul regno come ho detto è larga e lunga, cioè comprende la salvezza dell'umanità, il sogno di Dio realizzato, un'umanità salvata, unificata, trasparente, Dio tutto in tutti. Questo deve essere oggetto anche della nostra preghiera e della nostra attesa. Io devo dire che fino a qualche anno fa, quando avevo fino ai 75-78 anni, ci pensavo poco perché per me il Regno di Dio era da realizzare qui e adesso, ma ora che ci sono vicino, in lista di attesa o di chiamata, ci penso molto di più e credo che la Chiesa farebbe bene a pensarci molto di più, perché questo è il fine di tutta la creazione, è il sogno di Dio sull'umanità, un'umanità pacifica, un'umanità riconciliata, un'umanità diversa, ma che si riconosce nella sua diversità, un'umanità unita ed insieme ciascuno con le proprie particolarità, un'umanità abbandonata al Padre, in cui Dio è tutto in tutti. Questo sogno, questa visione, credo che dovremmo averla sempre davanti agli occhi, perché ci sostiene in tutti i cammini della vita e non delude mai. Il regno di Dio è la pienezza della manifestazione di Dio, quando Dio nella sua essenza, nella sua verità assoluta, si manifesterà in pienezza a tutti noi, e allora qualunque cosa avremo immaginato sarà poca cosa di fronte a questo, come dice san Paolo "le sofferenze di questo mondo non sono da paragonarsi minimamente con quanto sarà rivelato in noi". Avere questa visione della nostra pienezza, della nostra chiamata definitiva ci aiuta molto. Questo è il primo pensiero sul quale volevo sollecitare la vostra riflessione.

Una seconda domanda cerchiamo di fare a Gesù dicendo "Gesù, perché non sei apparso da solo nella tua gloria? Perché hai preso proprio Mosè ed Elia? E non per esempio Adamo, Abramo o altre figure come Noè?". E Gesù se stiamo attenti ci risponderà: non è apparso da solo, ma è apparso con alcuni rappresentanti del mondo ebraico dell'Antico Testamento, perché Gesù è incomprendibile senza il mondo ebraico, Gesù è incomprendibile senza l'Antico Testamento, Gesù va capito, penetrato, amato, va ammirato come frutto del suo popolo, e troppo spesso noi dimentichiamo questa realtà. Gesù qui ce la vuole ricordare: Gesù è un ebreo, figlio di Maria, ebrea, educato secondo il costume degli ebrei, secondo la tradizione ebraica, ancora viva ogni qui in questo paese, e quindi è da capirsi nell'ambito del suo mondo della sua tradizione e della sua cultura. Però potremmo chiederci perché non prendere altri personaggi, invece di Mosè ed Elia? Cosa rappresentano Mosè ed Elia? Mosè rappresenta la *Torah*, cioè la legge che è parola di Dio scritta per essere praticata. Quindi è Parola di Dio da mettere in pratica. Anche oggi per gli ebrei la *Torah* non è una concezione, è un modo di fare, è un'osservanza, è un modo di comportarsi. Quindi Gesù ci vuol ricordare che per comprendere veramente il suo mistero siamo chiamati anche ad una osservanza, cioè ad un certo modo di vivere, ad una certa disciplina di vita, ad un certo modo di cercarlo con ordine e senza impulsi disordinati. Questo è un cammino che tutti quanti siamo chiamati a percorrere. Ricordo che

una volta avevo dato un corso di esercizi e avevo dato come titolo al corso un titolo che sant'Ignazio usa nel suo libretto, cioè mettere ordine nella propria vita, e tenevo questo libretto, insieme a molti altri nella mia sala delle udienze in episcopio di Milano e come al solito dopo l'udienza dicevo a chi era venuto: "Si scelga un libro che le può andar bene" e molti dicevano "Ecco il titolo che mi va: Mettere ordine nella mia vita". Questo è importante come sapete meglio di me, è importante di giorno come di notte; diceva un predicatore: "Beato colui che esce dagli esercizi con un solo proposito: andare a letto sempre alla stessa ora", e questo proposito ne comprende molti altri soprattutto, poi, oggi con la facilità di usare la televisione e strumenti, diciamo, di telecomunicazione che noi non riusciamo, dopo una certa ora del giorno, a padroneggiare del tutto. È importante, quindi questo richiamo all'ordine nella nostra vita.

Mosè, dunque, ci richiama all'osservanza e a che cosa ci richiama, invece, Elia? Elia è il profeta della incomparabilità di Dio ed è anche il profeta delle sorprese di Dio, cioè Dio sorprende. Secondo Mosè, quindi, Dio agisce secondo l'ordine dell'osservanza; secondo Elia Dio sorprende, con fatti nuovi, imprevisti, con cambiamenti di scena ed è molto importante da parte nostra non temere il Dio di Elia, perché ogni cambio di scena è sempre a favore di Dio, è sempre una manifestazione più prossima del suo regno. Togliamoci ogni paura e diciamo: "Signore, manifestati incomparabile e grande".

Un terzo pensiero è questo: di che cosa parlano Mosè ed Elia con Gesù? Parlano dell'esodo. L'esodo è la più grande parola per il mondo ebraico, significa l'uscita dalla schiavitù d'Egitto, l'uscita dall'esilio di Babilonia, significa il ritorno nella patria, significa la grande novità di Dio. Gesù, quindi, ci prepara a grandi cose e ce le prepara a Gerusalemme. Difatti questa parola, l'esodo a Gerusalemme, è quella che comanda diversi altri passi della Scrittura ad esempio il passo di Luca 13,33 quando Gesù, informato del fatto che Pilato lo sta cercando, dice: "Non me ne importa niente, io continuo il mio cammino" e poi dice "Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme". Questa centralità di Gerusalemme è quella che ha portato tanti ebrei e cristiani a farla come meta del loro pellegrinaggio, quella che ha portato me a farla come meta della mia vita, perché a Gerusalemme si è compiuto l'evento più grande della storia, è cominciato un mondo nuovo, è cominciata la nuova esistenza per l'umanità, probabilmente Gerusalemme è anche il luogo del sacrificio di Abramo. Un filo rosso lega i fatti dell'Antico Testamento con i fatti di Gesù, della sua morte e risurrezione, ascensione e pentecoste; e Gerusalemme rimane per sempre la città di queste realtà, la città che apre al mondo di Dio. Vorrei concludere questo terzo pensiero dicendo: non dimenticate mai Gerusalemme, "mi si attacchi la lingua al palato se mi dimentico di te, Gerusalemme". Salendo con il caldo fino a Gerusalemme, si capisce il fenomeno della lingua attaccata al palato; ebbene ricordatevi di Gerusalemme perché questa è una cosa che non va mai dimenticata.

Quarta domanda che vorrei fare. Pietro e i compagni come vivono questa vicenda? Al solito molto superficialmente senza capire bene, un po' come noi, siamo qui cerchiamo di vivere questa vicenda, ma ne rimaniamo un po' esteriori. Pietro ha due reazioni: la prima è di entusiasmo: "Come è bello stare qui". È una reazione che come abbiamo detto non è negativa, ma è puramente estetica e non basta. Poi una seconda reazione contraria che è di paura. Pietro ha paura della nube che incombe, ha paura di Dio, ha paura di entrare nel mistero, come spesso noi abbiamo paura a meditare a lungo perché diciamo: "Cosa farò nella meditazione? Come passerò il tempo?". Ci fa paura il tempo di silenzio, il tempo di Dio. Pietro ci invita a superare questa paura e ad entrare con coraggio nel tempo di Dio, soprattutto il tempo della preghiera, il tempo dell'ascolto della Parola.

Infine, l'ultimo momento di domanda è riguardante la parola che si ascolta dalla nube: "Questi è il mio figlio prediletto, in lui mi sono compiaciuto, ascoltatelo". Soprattutto questa seconda parola è importante qui, potremmo tradurla "Sì, Gesù, tu hai ragione, tu ci dici di non preoccuparci di accumulare tesori sulla terra, di non preoccuparci di accumulare titoli umani, di non preoccuparci del successo, la gente ride di queste cose, perché tutto va diversamente, ma tu hai ragione, io con la mia vita voglio dare ragione a te, anche se tutto il mondo parla diversamente o magari non parla ma agisce diversamente, io voglio dire che tu hai ragione e con la mia vita voglio seguirti fino in fondo, perché soltanto così si ha la vera ragione e si è dalla parte di Dio". Il Signore dunque ci conceda di seguirlo così fino in fondo.

(Monte Tabor, 5 luglio 2007)

